

L'inconscio (1915)

La redazione si colloca tra il 4 e il 23 aprile 1915. Apparve per la prima volta in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», III (1915), fasc. 4, pp. 189-203, e fasc. 5, pp. 257-69, con il titolo *Das Unbewußte*.

Fu poi ripubblicato in:

Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre, Wien 1918, vol. 4, pp. 294-338;

Gesammelte Schriften, vol. 5 (1924), pp. 480-519;

Zur Technik der Psychoanalyse und zur Metapsychologie, Wien 1924, pp. 202-41;

Theoretische Schriften (1911-1925), Wien 1931, pp. 98-140;

e infine incluso in:

Gesammelte Werke, vol. 10 (1946), pp. 264-303.

Traduzione di Stefano Franchini.

Latto e malinconia (1915)

Scritto tra il 23 aprile e il 4 maggio 1915. Editò solo due anni dopo la stesura in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», IV (1917), fasc. 6, pp. 288-301, con il titolo *Trauer und Melancholie*.

Fu in seguito ripubblicato in:

Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre, Wien 1918, vol. 4, pp. 356-78;

Gesammelte Schriften, vol. 5 (1924), pp. 535-53;

Zur Technik der Psychoanalyse und zur Metapsychologie, Wien 1924, pp. 257-75;

Theoretische Schriften (1911-1925), Wien 1931, pp. 157-77;

e infine incluso in:

Gesammelte Werke, vol. 10 (1946), pp. 428-46.

Traduzione di Stefano Franchini.

Sintesi delle neurosi di transfert (1915)

Si tratta di un manoscritto autografo, rinvenuto da Ilse Grubrich-Simitis tra le carte di Ferenczi conservate a Londra, che sicuramente appartiene (lo attesta il biglietto di Freud che lo accompagna) al gruppo degli scritti sulla metapsicologia che Freud decise infine di non pubblicare, pur avendoli redatti in tutto o in parte. Il saggio si trova a uno stadio di elaborazione molto avanzato, quasi definitivo. È, a quanto risulta finora, l'unico dei sette scritti di cui si aveva notizia a essersi conservato.

È stato edito per la prima volta in:

S. Freud, *Übersicht der Übertragungsneurosen. Ein bisher unbekanntes Manuskript*, edito und mit einem Essay versehen von Ilse Grubrich-Simitis, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1985;

subito dopo in francese:

S. Freud, *Vue d'ensemble des névroses de transfert. Un essai métapsychologique (édition bilingue d'un manuscrit retrouvé)*, trad. fr. P. Lacoste, Gallimard, Paris 1986;

e italiano:

S. Freud, *Sintesi delle neurosi di traslazione. Un manoscritto inedito a cura e con un saggio di Ilse Grubrich-Simitis*, trad. it. A. Cinardo, Boringhieri, Torino 1986.

È stato incluso infine in:

Gesammelte Werke. Nachtragsband (Texte aus den Jahren 1885-1938), S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1987.

Traduzione di Stefano Franchini.

Integrazione metapsicologica alla teoria dei sogni (1915)

Scritto tra il 23 aprile e il 4 maggio 1915, esce a stampa solo due anni dopo la stesura in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», IV (1917), fasc. 6, pp. 277-87, con il titolo *Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre*.

Fu in seguito riedito in:

Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre, Wien 1918, vol. 4, pp. 339-55;

Gesammelte Schriften, vol. 5 (1924), pp. 520-34;

Zur Technik der Psychoanalyse und zur Metapsychologie, Wien 1924, pp. 242-56;

Theoretische Schriften (1911-1925), Wien 1931, pp. 141-56;

e infine incluso in:

Gesammelte Werke, vol. 10 (1946), pp. 412-26.

Traduzione di Stefano Franchini.

tiva ha dunque lo stesso meccanismo della rimozione e in sostanza coincide con essa, pur separandosi cronologicamente nonché concettualmente dalla formazione del sintomo. È assai verosimile che l'intero processo sia reso possibile dal rapporto ambivalente in cui è inscritto l'impulso sadico da rimuovere.

La rimozione dall'esito inizialmente positivo, tuttavia, non dura molto e procedendo ulteriormente, si profila sempre più chiaramente il suo fallimento. L'ambivalenza che ha permesso la rimozione mediante formazione reattiva è anche il punto in cui ciò che è stato rimosso riesce a far ritorno. L'emozione scomparsa ritorna trasformandosi in angoscia sociale, angoscia morale e rimproveri incessanti, mentre l'idea respinta viene rimpiazzata da un *sostituto per spostamento*, uno spostamento che spesso avviene in direzione di cose minime e indifferenti. Per lo più è inequivocabilmente presente una tendenza alla riproduzione integrale della rappresentazione rimossa. Il fallimento nella rimozione del fattore quantitativo ed emotivo fa entrare in gioco lo stesso meccanismo di fuga mediante scansamenti e divieti che abbiamo conosciuto nella formazione della fobia isterica. Si continua però ostinatamente a respingere l'idea dalla coscienza, perché con ciò si verifica l'impendimento dell'azione, l'imbrigliamento motorio dell'impulso. Così, il lavoro di rimozione della nevrosi ossessiva sfocia in una lotta priva di successo e interminabile.

A partire dalla breve serie comparativa qui esposta, si può trarre la convinzione che ci sia ancora bisogno di vaste indagini prima che si possa sperare di penetrare i processi connessi alla rimozione e alla formazione nevrotica del sintomo. Il carattere straordinariamente aggrovigliato di tutti i fattori presi in considerazione ci consente una sola modalità espositiva. Dobbiamo sviscerare ora l'uno ora l'altro punto di vista e seguirlo attraverso il materiale disponibile, fin quando la sua applicazione paia proficua. Ciascuna di queste elaborazioni sarà in sé incompleta e non si potrà evitare la mancanza di chiarezza dove toccherà temi non ancora elaborati. Ci è lecito però sperare che, riunendole infine tutte insieme, si possa giungere a una buona comprensione.

Sachs als Metaprosopie

Ballast B

2005

L'inconscio

(A15)?

Abbiamo appreso dalla psicoanalisi che l'essenza del processo rimovente non consiste nell'abolire, nell'annientare una rappresentazione che fa le veci della pulsione, ma nel trattenerla dal diventare conscia. Diciamo allora che si trova nella condizione dell'«inconscio» e possiamo addurre delle buone prove per dimostrare come essa possa spiegare degli effetti anche quando è inconscia, compresi quegli effetti che infine raggiungono la coscienza. Tutto ciò che è rimosso deve rimanere inconscio, ma fin da subito vogliamo stabilire che il materiale rimosso non coincide con tutto l'inconscio. All'inconscio spetta il perimetro più ampio: ciò che viene rimosso è una parte dell'inconscio.

Come possiamo arrivare a conoscere l'inconscio? Naturalmente, noi lo conosciamo solo in quanto conscio, dopo che ha subito una trasposizione ovvero una traduzione in forma conscia. Il lavoro psicoanalitico ci fa sperimentare quotidianamente che una simile traduzione è possibile. A tal fine è richiesto che il soggetto in analisi superi determinate resistenze, quelle stesse che, a suo tempo, hanno respinto dalla coscienza un certo materiale, facendolo diventare qualcosa di rimosso.

I.

La giustificazione dell'inconscio

La legittimità di ipotizzare una sfera psichica inconscia e di lavorarne scientificamente con questa ipotesi ci viene contestata da

Wolfgang Iser

Metaphor

più parti. Di contro possiamo replicare che l'ipotesi dell'inconscio è *necessaria e legittima*, e che possiamo molteplici *prove* per dimostrarne l'esistenza. Essa è necessaria perché i dati della coscienza sono estremamente lacunosi; sia nei sani sia nei malati si verificano spesso degli atti psichici che, per essere spiegati, presuppongono altri atti, i quali però non possono essere attestati dalla coscienza. Tali atti non sono solamente le azioni mancate e i sogni, nei sani, o tutto ciò che, nei malati, possiamo chiamare sintomi psichici e fenomeni ossessivi... la nostra quotidiana e più personale esperienza ci rende note idee spontanee di cui non conosciamo la provenienza oppure ragionamenti la cui elaborazione ci è rimasta celata. Tutti questi atti consci rimarrebbero privi di nessi e incomprendibili qualora volessimo attenerci alla pretesa di dover sperimentare tramite la coscienza qualsiasi atto psichico che accada in noi stessi, mentre si ordinerebbero in una connessione dimostrabile qualora interpretassimo gli atti inconsci resi accessibili. Un guadagno di senso e connessione è però una ragione pienamente legittima, che può condurci oltre l'esperienza immediata. Se poi risulterà altresì che sull'ipotesi dell'inconscio riusciremo a costruire un agire dall'esito positivo con cui influenzare utilmente lo svolgimento dei processi consci, avremo allora ottenuto, con questo successo, una prova inoppugnabile per dimostrare l'esistenza di ciò che avevamo ipotizzato. Si deve dunque adottare il punto di vista per cui non è che una *presunzione insostenibile* esigere che tutto ciò che avviene nella sfera psichica debba essere noto anche alla coscienza.

Si può procedere oltre e replicare, a sostegno dell'esistenza di uno stato psichico inconscio, che la coscienza abbraccia in ciascun momento solo un contenuto limitato, sicché la maggior parte di quello che chiamiamo *sapere conscio* deve comunque trovarsi, per lunghissimi periodi di tempo, in stato di latenza e quindi in uno stato di inconsapevolezza psichica. Contraddire l'esistenza dell'inconscio diventerebbe completamente incomprensibile con riguardo a tutti i nostri ricordi latenti. In proposito ci viene peraltro obiettato che questi ricordi latenti non vanno designati come qualcosa di psichico, ma corrispondono invece a resti di processi somatici, dai quali può nuovamente scaturire il *fattore psichico*. È facile ribattere che, al contrario, il ricordo latente è un residuo indubitabile di un processo psichico. Più importante tuttavia è

rendersi conto che l'obiezione poggia sull'equiparazione non dichiarata, ma fissata fin dal principio, tra la sfera conscia e quella psichica. Questa equiparazione o è una *petito principii* che non autorizza neppure a chiedere se l'intero fattore psichico debba anche essere conscio, oppure è una convenzione, una questione lessicale. In quest'ultimo caso, essa è naturalmente inconfutabile come ogni altra convenzione. Resta soltanto da chiedersi se essa si riveli davvero così opportuna da dovervi aderire. Si può rispondere che l'equiparazione convenzionale del fattore psichico alla sfera conscia è assolutamente inopportuna. Essa lacerava la continuità psichiche, ci fa precipitare nelle insolubili difficoltà del parallelismo psicofisico, soggiacendo al rimprovero di sopravvalutare il ruolo della coscienza senza alcuna plausibile ragione, e obbligandoci ad abbandonare anzitempo l'ambito della ricerca psicologica, senza poterci offrire un indennizzo da altri ambiti.

È pur sempre chiaro che domandare se gli irrefutabili stati latenti della vita psichica vadano concepiti come stati psichici inconsci oppure come stati fisici, rischia di risolversi in una contesa verbale. È perciò consigliabile mettere in primo piano quello che sappiamo con certezza sulla natura di questi stati problematici. Ora, per quanto concerne le loro caratteristiche fisiche, essi ci sono completamente inaccessibili: nessuna nozione fisiologica, nessun processo chimico ci può dare un'idea della loro essenza. D'altra parte è appurato come essi abbiano numerosissimi punti di contatto con i processi psichici consci: con una determinata operazione possono essere trasposti in essi, sostituiti da essi, e possono essere descritti con tutte le categorie che applichiamo agli atti psichici consci, come le rappresentazioni, le aspirazioni, le decisioni ecc. Anzi, di alcuni di questi stati latenti dobbiamo affermare che essi si distinguono davvero da quelli consci soltanto per la mancanza della coscienza. Non esiteremo dunque a trattarli come oggetti di ricerca psicologica e nella più stretta connessione con gli atti psichici consci.

L'ostinato rifiuto di attribuire carattere psichico agli atti latenti della sfera psichica si spiega con il fatto che la maggior parte dei fenomeni considerati non è diventata oggetto di studio al di fuori della psicanalisi. Chi non conosce i dati di fatto patologici, chi ritiene delle casualità gli atti mancati delle persone normali,

accontentandosi del vecchio detto: *Träume sind Schäume*,¹ avrà ormai bisogno di trascurare solo alcuni enigmi posti dalla psicologia della coscienza per risparmiare l'ipotesi di un'attività psichica inconscia. Per giunta, gli esperimenti ipnotici, specialmente la suggestione post-ipnotica, hanno palesemente dimostrato, già prima dell'epoca psicoanalitica, l'esistenza e le modalità d'azione dell'inconscio psichico.

L'ipotesi dell'inconscio è però anche pienamente *legittima* nella misura in cui, enunciandola, non ci scostiamo di un passo dal nostro modo di pensare abituale e ritenuto corretto. La coscienza comunica a ciascuno di noi solamente la conoscenza dei propri stati psichici; che anche un altro uomo possieda una coscienza è una conclusione che viene tratta *per analogiam* sulla base delle esternazioni e delle azioni percepibili di quest'altro uomo, al fine di renderci comprensibile il suo comportamento. (In termini psicologici è ben più corretta la seguente descrizione: senza una particolare riflessione, attribuiamo a ogni altro soggetto fuori di noi la nostra stessa costituzione e dunque anche la nostra coscienza, e questa identificazione è il presupposto della nostra comprensione.) Un tempo, questa conclusione (ovvero questa identificazione) venne estesa dall'io ad altri uomini, ad animali, a piante, a esseri inanimati e alla totalità del mondo, rivelandosi utile fin quando la somiglianza con il singolo io era grandissima, ma diventando inattendibile nella misura in cui l'altro si allontanava dall'io. La nostra oderna critica diventa incerta già con riguardo alla coscienza degli animali, nega la coscienza delle piante e attribuisce al misticismo l'ipotesi di una coscienza per gli esseri inanimati. Tuttavia, anche dove l'originaria tendenza all'identificazione abbia superato l'esame critico, nel caso dell'altro a noi più prossimo, l'uomo, la nostra ipotesi di una sua coscienza poggia comunque su di una deduzione e non può condividere l'immediata certezza che ha invece la nostra stessa coscienza.

Ora, la psicoanalisi chiede solamente che questo procedimento deduttivo venga applicato anche alla propria persona, benché non esista alcuna inclinazione costituzionale nei confronti di tale procedimento. Procedendo in tal modo, si deve dire che tutti gli atti

¹ [«I sogni sono fumo, sono nulla»; letteralmente: «I sogni sono schiuma»].

e le esternazioni che osservo in me e che non so collegare alla mia ulteriore vita psichica, devono essere giudicati come se appartenessero a un'altra persona e dovrebbero trovare spiegazione tramite una vita psichica a lei attribuita. L'esperienza mostra inoltre come negli altri individui si sappiano interpretare assai bene, vale a dire si sappiano inserire in un contesto psichico, gli stessi atti ai quali si nega riconoscimento psichico quando riguardano la propria persona. In questo caso, evidentemente, un ostacolo specifico allontana la nostra ricerca dalla nostra persona, impedendole di conoscerla esattamente.

Questo procedimento deduttivo, rivolto alla propria persona nonostante la resistenza interiore, non conduce però alla scoperta di una sfera inconscia, ma più correttamente all'ipotesi di un'altra, di una seconda coscienza, unita nella mia persona a quella che mi è nota. Soltanto in questo caso la critica trova uno spunto legittimo per avanzare qualche rimprovero. In primo luogo, una coscienza di cui chi la possiede nulla sa, è qualcos'altro ancora rispetto alla coscienza di un estraneo, ed è incerto se una tale coscienza, a cui manca la caratteristica più importante, meriti ancora in generale di essere discussa. Chi si è impuntato contro l'ipotesi di un fattore psichico inconscio non potrà certo essere soddisfatto sostituendola con quella di una *coscienza inconscia*. In secondo luogo, l'analisi indica che i singoli processi psichici latenti che noi rendiamo accessibili godono di un elevato grado di reciproca indipendenza, come se non fossero in comunicazione fra loro e non sapessero nulla l'uno dell'altro. Dobbiamo quindi essere pronti a ipotizzare in noi stessi non solo una seconda coscienza, ma anche una terza, una quarta e forse una serie interminabile di stati di coscienza, i quali complessivamente sono sconosciuti sia a noi stessi sia gli uni rispetto agli altri. In terzo luogo, bisogna considerare l'argomento di maggior peso, ossia che dall'indagine analitica noi apprendiamo come una parte di questi processi latenti possieda caratteristiche e peculiarità che ci sembrano estranee o perfino incredibili, e che si oppongono direttamente alle proprietà della coscienza a noi note. In tal modo, avremo buoni motivi per modificare la deduzione rivolta alla propria persona, nel senso che essa non ci dimostra la presenza di una seconda coscienza in noi stessi, bensì l'esistenza di atti psichici che sono privi di coscienza. Sarebbe meglio che rifiutassimo in quanto

errata e fuorviante anche la designazione di «subconscio». I noti casi di *double conscience* (scissione della coscienza) non provano nulla contro la nostra concezione. Essi possono essere descritti nella maniera più adeguata come casi di scissione in due gruppi delle attività psichiche, in occasione della quale poi la coscienza stessa si rivolge alternativamente all'uno o all'altro campo.

Nella psicoanalisi non ci rimane altro che dichiarare i processi psichici di per sé inconsci e comparare la loro percezione da parte della coscienza alla percezione del mondo esterno da parte degli organi di senso. Da questo paragone speriamo addirittura di trarre un guadagno per le nostre conoscenze. L'ipotesi psicoanalitica dell'attività psichica inconscia ci sembra, da un lato, un ulteriore perfezionamento dell'animismo primitivo, il quale vedeva riflesses ovunque immagini speculari della nostra stessa coscienza e dall'altro, la prosecuzione della rettificazione che Kant ha apportato alla nostra concezione della percezione esterna. Così come Kant ci ha avvisati di non trascurare il condizionamento soggettivo della nostra percezione e di non ritenerla identica al suo oggetto inaccessibile, allo stesso modo la psicoanalisi esorta a non porre la percezione della coscienza al posto del processo psichico inconscio che ne è l'oggetto. Come il fattore fisico, anche quello psichico non ha in verità bisogno di essere tale quale ci appare. Ci approntiamo però lietamente ad apprendere come la rettificazione della percezione interna non offra difficoltà altrettanto grandi di quella della percezione esterna, come cioè l'oggetto interno sia meno inaccessibile del mondo esterno.

II.

I vari significati dell'inconscio e il punto di vista topico

Prima di proseguire vogliamo appurare il dato di fatto importante, ma anche imbarazzante, che la mancanza di consapevolezza è soltanto un aspetto del fattore psichico che non basta affatto a caratterizzarlo. Esistono atti psichici dalla dignità assai diversa, i quali però hanno in comune la caratteristica di essere inconsci. L'inconscio comprende, da un lato, degli atti che sono semplicemente latenti, temporaneamente inconsci, ma che altrimenti non si distinguono in niente dagli atti consci, e dall'altro lato dei processi

come quelli rimossi, i quali, se diventassero consci, dovrebbero spiccare nel modo più netto rispetto ai restanti processi consci. Si metterebbe fine a tutti i fraintendimenti se d'ora in poi prescindessimo, nella descrizione dei vari atti psichici, dal loro essere consci o inconsci, classificandoli e connettendoli semplicemente secondo la loro relazione alle pulsioni e alle mete, secondo la loro composizione e la loro appartenenza ai sistemi psichici gerarchicamente organizzati. Questo tuttavia è irrealizzabile per diversi motivi e dunque non possiamo sottrarci all'ambiguità di impiegare i termini «conscio» e «inconscio» ora in senso descrittivo ora in senso sistematico, nel qual caso indicheremo allora l'appartenenza a determinati sistemi e il possesso di certe proprietà. Si potrebbe fare ancora il tentativo di evitare la confusione designando i sistemi psichici che abbiamo riconosciuto con nomi scelti arbitrariamente, nei quali nemmeno si accenni alla consapevolezza. Solo che prima bisognerebbe rendere conto della differenza su cui si fondano i sistemi, e a quel punto non si potrebbe più aggirare la consapevolezza, poiché essa costituisce il punto di partenza di tutte le nostre indagini. Possiamo forse attenderci qualche aiuto dalla proposta di sostituire, quanto meno nella forma scritta e quando impieghiamo i due termini in senso sistematico, a «coscienza» la rappresentazione *Cs* e a «inconscio» la corrispondente abbreviazione *Inc*.

Passando al lato positivo dell'esposizione, come risultato della psicoanalisi diciamo che un atto psichico attraverso in generale due fasi, tra le quali è inserita una sorta di esame (*censura*). Nella prima, l'atto psichico è inconscio e appartiene al sistema *Inc*; se viene respinto dalla censura in sede d'esame, gli è negato il passaggio alla seconda fase; esso prende allora il nome di «atto rimosso» e deve rimanere inconscio. Se invece supera l'esame, entra nella seconda fase e va a far parte di quel secondo sistema che vogliamo chiamare sistema *Cs*. Il suo rapporto con la coscienza, tuttavia, non è ancora determinato in modo univoco da questa appartenenza. L'atto non è ancora conscio, ma è capace di diventare conscio (secondo l'espressione di J. Breuer):² ora cioè, con il verificarsi di certe condizioni,

² Cf. J. Breuer e S. Freud, *Studi sull'isteria* (1892-1895), p. 369, Joseph Breuer (1842-1925), psichiatra austriaco. Inizialmente interessato ai processi fisiologici, impiegò poi l'ipnosi a fini terapeutici, fino alla scoperta del metodo catartico, reso celebre dal caso clinico di Anna O. Dal 1880 al 1895 (anno di pubblicazione degli *Studi sull'isteria*) ebbe stretti rapporti con Freud.]

accontentandosi del vecchio detto: *Träume sind Schäume*,¹ avrà ormai bisogno di trascurare solo alcuni enigmi posti dalla psicologia della coscienza per risparmiare l'ipotesi di un'attività psichica inconscia. Per giunta, gli esperimenti ipnotici, specialmente la suggestione post-ipnotica, hanno palesemente dimostrato, già prima dell'epoca psicoanalitica, l'esistenza e le modalità d'azione dell'inconscio psichico.

L'ipotesi dell'inconscio è però anche pienamente *legittima* nella misura in cui, enunciandola, non ci scostiamo di un passo dal nostro modo di pensare abituale e ritenuto corretto. La coscienza comunica a ciascuno di noi solamente la *conoscenza dei propri stati psichici*; che anche un altro uomo posseda una coscienza è una conclusione che viene tratta *per analogiam* sulla base delle esternazioni e delle azioni percepibili di quest'altro uomo, al fine di renderci comprensibile il suo comportamento. (In termini psicologici è ben più corretta la seguente descrizione: senza una particolare riflessione, attribuiamo a ogni altro soggetto fuori di noi la nostra stessa costituzione e dunque anche la nostra coscienza, e questa identificazione è il presupposto della nostra comprensione.) Un tempo, questa conclusione (ovvero questa identificazione) venne estesa dall'io ad altri uomini, ad animali, a piante, a esseri inanimati e alla totalità del mondo, rivelandosi utile fin quando la somiglianza con il singolo io era grandissima, ma diventando inattendibile nella misura in cui l'altro si allontanava dall'io. La nostra oderna critica diventa incerta già con riguardo alla coscienza degli animali, nega la coscienza delle piante e attribuisce al misticismo l'ipotesi di una coscienza per gli esseri inanimati. Tuttavia, anche dove l'originaria tendenza all'identificazione abbia superato l'esame critico, nel caso dell'altro a noi più prossimo, l'uomo, la nostra ipotesi di una sua coscienza poggia comunque su di una deduzione e non può condividere l'immediata certezza che ha invece la nostra stessa coscienza.

Ora, la psicoanalisi chiede solamente che questo procedimento deduttivo venga applicato anche alla propria persona, benché non esista alcuna inclinazione costituzionale nei confronti di tale procedimento. Procedendo in tal modo, si deve dire che tutti gli atti

¹ [«I sogni sono fumo, sono nulla», letteralmente: «I sogni sono schiuma».]

e le esternazioni che osservo in me e che non so collegare alla mia ulteriore vita psichica, devono essere giudicati come se appartenessero a un'altra persona e dovrebbero trovare spiegazione tramite una vita psichica a lei attribuita. L'esperienza mostra inoltre come negli altri individui si sappiano interpretare assai bene, vale a dire si sappiano inserire in un contesto psichico, gli stessi atti ai quali si nega riconoscimento psichico quando riguardano la propria persona. In questo caso, evidentemente, un ostacolo specifico allontana la nostra ricerca dalla nostra persona, impedendole di conoscerla esattamente.

Questo procedimento deduttivo, rivolto alla propria persona nonostante la resistenza interiore, non conduce però alla scoperta di una sfera inconscia, ma più correttamente all'ipotesi di un'altra, di una seconda coscienza, unita nella mia persona a quella che mi è nota. Soltanto in questo caso la critica trova uno spunto legittimo per avanzare qualche rimprovero. In primo luogo, una coscienza di cui chi la possiede nulla sa, è qualcos'altro ancora rispetto alla coscienza di un estraneo, ed è incerto se una tale coscienza, a cui manca la caratteristica più importante, meriti ancora in generale di essere discussa. Chi si è impuntato contro l'ipotesi di un fattore psichico inconscio non potrà certo essere soddisfatto sostituendola con quella di una *coscienza inconscia*. In secondo luogo, l'analisi indica che i singoli processi psichici latenti che noi rendiamo accessibili godono di un elevato grado di reciproca indipendenza, come se non fossero in comunicazione fra loro e non sapessero nulla l'uno dell'altro. Dobbiamo quindi essere pronti a ipotizzare in noi stessi non solo una seconda coscienza, ma anche una terza, una quarta e forse una serie interminabile di stati di coscienza, i quali complessivamente sono sconosciuti sia a noi stessi sia agli uni rispetto agli altri. In terzo luogo, bisogna considerare l'argomento di maggior peso, ossia che dall'indagine analitica noi apprendiamo come una parte di questi processi latenti possieda caratteristiche e peculiarità che ci sembrano estranee o perfino incredibili, e che si oppongono direttamente alle proprietà della coscienza a noi note. In tal modo, avremo buoni motivi per modificare la deduzione rivolta alla propria persona, nel senso che essa non ci dimostra la presenza di una seconda coscienza in noi stessi, bensì l'esistenza di atti psichici che sono privi di coscienza. Sarebbe meglio che rifiutassimo in quanto

può diventare oggetto della coscienza senza incontrare particolare resistenza. Con riguardo a questa capacità della coscienza, al sistema *Cs* diamo anche il nome di «preconscio». Qualora risultasse che anche il farsi conscio del preconscio è condizionato da una certa censura, allora dovremo separare più nettamente uno dall'altro i sistemi *PreCs* e *Cs*. Provvisoriamente basti stabilire che il sistema *PreCs* condivide le proprietà del sistema *Cs*, e che la severa censura svolge il proprio ufficio nel passaggio dall'*Irc* al *PreCs* (o al *Cs*).

Accettando l'esistenza di questi (due o tre) sistemi psichici, la psicoanalisi si è allontanata di un altro passo dalla psicologia descrittiva della coscienza, facendosi carico di un nuovo tipo di interrogazione e di un nuovo contenuto. Finora si era distinta dalla psicologia principalmente per la concezione *dinamica* dei processi psichici; a ciò si aggiunge ora come essa voglia prendere in considerazione anche la *topica* psichica e come voglia indicare, di qualsivoglia atto psichico, all'interno di quale sistema o fra quali sistemi esso si svolga. A causa di questa sua aspirazione, essa ha ricevuto anche il nome di *psicologia del profondo*.³ Vedremo come essa possa essere arricchita di un altro punto di vista ancora.

Se vogliamo prendere sul serio una topica degli atti psichici, dobbiamo rivolgere il nostro interesse a un dubbio che emerge a questo punto. Quando un atto psichico (limitiamoci qui a quello che ha natura di rappresentazione) sperimenta la trasposizione dal sistema *Irc* al sistema *Cs* (o *PreCs*), dobbiamo forse ipotizzare che a questa trasposizione sia collegato un nuovo ancoraggio, per così dire una seconda trascrizione della rappresentazione in questione, la quale dunque può anche essere contenuta in una nuova località psichica e accanto alla quale permane l'originaria trascrizione inconscia? O dovremmo piuttosto credere che la trasposizione consista in un cambiamento di stato che si compie sullo stesso materiale e nella medesima località? Questa domanda può sembrare astrusa, ma deve essere posta se vogliamo farci un'idea più determinata della topica psichica, della dimensione psichica profonda. È una domanda difficile perché travalica l'ambito puramente psicologico, sfiorando le relazioni che l'apparato psichico intrattiene con

l'anatomia. Sappiamo nella maniera più grossolana che tali relazioni esistono. E un risultato irremovibile della ricerca il fatto che l'attività psichica sia legata alle funzioni del cervello più che a ogni altro organo. La scoperta che le componenti cerebrali non sono equivalenti e che intrattengono una relazione speciale con determinate parti del corpo e determinate attività spirituali, conduce un passo più avanti (ma non si sa quanto avanti). Ciò nonostante, tutti i tentativi di svelare, a partire da queste scoperte, una localizzazione dei processi psichici, tutti gli sforzi di pensare che le rappresentazioni siano immagazzinate in cellule nervose e che gli eccitamenti possano viaggiare su fibre nervose, sono completamente naufragati. Il medesimo destino toccherebbe a una dottrina che, per esempio, volesse individuare nella corteccia cerebrale la sede anatomica del sistema *Cs*, dell'attività psichica cosciente, e localizzare i processi inconsci nelle aree subcorticali del cervello. A tal proposito, si spalanca una lacuna che per il momento non è possibile colmare, e ciò nemmeno conta fra i compiti della psicologia. La nostra topica psichica non ha *provvisoriamente* niente a che fare con l'anatomia, poiché non si riferisce a delle località anatomiche, ma a delle regioni dell'apparato psichico, non importa dove siano esse collocate all'interno del corpo.

Da questo punto di vista, dunque, il nostro lavoro è libero e può procedere secondo i suoi stessi bisogni. Sarà inoltre necessario ricordarci che inizialmente le nostre ipotesi aspirano ad avere unicamente il valore di visioni illustrative. La prima delle due possibilità prese in considerazione, ossia che la fase *Cs* della rappresentazione significhi una sua nuova trascrizione situata in un altro luogo, è indubbiamente la più grossolana, ma anche la più comoda. La seconda ipotesi, quella di un cambiamento meramente funzionale di stato, è fin da principio la più verosimile, ma è meno plastica e meno facile da maneggiare. Alla prima, all'ipotesi topica è connessa quella di una separazione topica dei sistemi *Irc* e *Cs*, e la possibilità che una rappresentazione sia contemporaneamente presente in due punti diversi dell'apparato psichico, anzi, che essa, se non ostacolata dalla censura, si sposti regolarmente da un luogo all'altro, eventualmente senza perdere la sua prima sede o la sua prima trascrizione. Ciò sembrerà sorprendente, ma può appoggiarsi a impressioni tratte dalla prassi psicoanalitica.

³ [Nome dato alla psicoanalisi da E. Bleuler, *Die Kritiken der Schizophrenien*, in «Zeitsch. ges. Neurol. Psychiat.», xxii (1914), p. 19.]

Qualora a un paziente si comunicò una rappresentazione che aveva a suo tempo rimosso e che si è riusciti a svelare, ciò non cambierà inizialmente nulla nel suo stato psichico, ma soprattutto non eliminerà la rimozione, non revocherà le sue conseguenze, così come ci si sarebbe potuti aspettare visto che la rappresentazione precedentemente inconscia è ora diventata conscia. Al contrario, inizialmente si otterrà soltanto un rinnovato rifiuto della rappresentazione rimossa. Adesso però il paziente possiede davvero la stessa idea in duplice forma e in diversi punti del suo apparato psichico: in primo luogo, ha il ricordo conscio della traccia auditiva della rappresentazione appena comunicatagli, e in secondo luogo, accanto a essa, come sappiamo con certezza, porta in sé, nella sua forma precedente, il ricordo inconscio di ciò che ha vissuto. In verità, un'eliminazione della rimozione non si verifica fino a quando la rappresentazione conscia, dopo il superamento delle resistenze, non si metta in comunicazione con la traccia inconscia del ricordo. Soltanto rendendo conscia quest'ultima si ottiene il successo. A una considerazione superficiale sembrerebbe dimostrato che le idee coscse e quelle inconscse siano trascrizioni diverse e separate sul piano topico dello stesso contenuto. Ma la riflessione successiva mostra come l'identità fra la comunicazione e il ricordo rimosso del paziente sia soltanto apparente. L'aver udito e l'aver vissuto sono due cose diversissime per quanto concerne la loro natura psicologica, anche se hanno lo stesso contenuto.

Inizialmente, non siamo perciò in grado di decidere fra le due possibilità discusse. Forse in seguito incontreremo degli elementi che possano decidere per una delle due. Forse scopriremo che la nostra impostazione del problema era insufficiente e che la distinzione della rappresentazione inconscia da quella conscia va determinata in maniera ancora diversa.

III.

Sentimenti inconsci

Abbiamo limitato la presente discussione alle rappresentazioni e ora possiamo sollevare una nuova domanda, la cui risposta dovrà contribuire al chiarimento delle nostre vedute teoriche. Dicevamo

che esisterebbero idee coscse e inconscse; ma ci sono anche dei moti pulsionali inconsci, dei sentimenti inconsci, delle sensazioni inconscse, oppure in questi casi è assurdo formare simili accostamenti? Penso davvero che l'antitesi fra conscio e inconscio non abbia alcuna applicazione alla pulsione. Una pulsione non può mai diventare oggetto della coscienza, ma può diventare solo la rappresentazione che ne fa le veci. Anche nell'inconscio, tuttavia, non può che essere una rappresentazione a farne le veci. Se la pulsione non s'ancorasse a una rappresentazione oppure non si manifestasse come uno *stato emotivo*, noi non potremmo sapere nulla di essa. Quando ciò nonostante parliamo di un moto pulsionale inconscio o di un moto pulsionale rimosso, si tratta di un'ingenua trascuratezza espressiva. In tal modo, non possiamo intendere nient'altro che un moto pulsionale il cui vicario è inconscio, poiché non entra in causa nessun altro fattore.

Si potrebbe pensare che la risposta alla domanda circa le sensazioni inconscse, i sentimenti inconsci e le emozioni inconscse sia altrettanto semplice da dare. Alla natura di un sentimento appartiene certamente il fatto di essere avvertito, diventando noto alla coscienza. La possibilità di un'assenza di consapevolezza verrebbe dunque totalmente a mancare per quanto riguarda i sentimenti, le sensazioni e le emozioni. Nella prassi psicanalitica, tuttavia, siamo abituati a parlare di amore e odio inconsci, di collera inconscia ecc. e troviamo inevitabile perfino il sorprendente accostamento: «inconscia consapevolezza della colpa» oppure una paradossale «angoscia inconscia». Quest'uso linguistico travalica forse, quanto a significato, quello che troviamo nel caso della «pulsione inconscia»?

Qui a dire il vero la fattispecie è un'altra. Anzitutto può accadere che un'emozione o un moto affettivo vengano percepiti, ma discioscurati. Essi sono stati costretti, dalla rimozione del loro vicario autentico, a collegarsi con un'altra rappresentazione e ora vengono ritenuti, dalla coscienza, l'espressione di quest'ultima rappresentazione. Ricostruendo il giusto contesto, chiameremo «inconscia» l'emozione originaria, sebbene essa non sia mai stata tale, ma lo sia solamente la sua rappresentazione sottoposta a rimozione. L'utilizzo delle espressioni «emozione inconscia e sentimento inconscio» rimanda, in generale, ai destini in cui è incorso il fattore quantitativo del moto pulsionale in seguito alla rimozione (vedi la trattazione

Freud
L'INCONSCIO

Statt bucco
Nur selbst

sulla rimozione). Sappiamo che questo destino può essere triplice: l'emozione continua a esistere (interamente o parzialmente) come tale; oppure sperimenta una trasformazione in un importo emotivo qualitativamente diverso, soprattutto in angoscia; oppure viene repressa, viene cioè impedito totalmente il suo sviluppo. (Queste possibilità sono ancora più facili da studiare nel lavoro onirico che nelle nevrosi.) Sappiamo altresì che la repressione dello sviluppo emotivo è l'autentica meta della rimozione e che il suo lavoro rimane incompiuto, qualora la meta non venga raggiunta. In tutti i casi in cui alla rimozione riesce l'inibizione dello sviluppo emotivo, chiamiamo «inconscie» quelle emozioni che attiviamo nuovamente nella ripresa⁴ del lavoro rimovente. All'uso linguistico non si può certo contestare la coerenza; in confronto però alla rappresentazione inconscia, esiste la significativa differenza che, dopo la rimozione, la rappresentazione inconscia continua a sussistere nel sistema *Irc* come formazione reale, mentre nel medesimo luogo all'emozione inconscia corrisponde soltanto un inizio potenziale che non è potuto arrivare a dispiegarsi. A rigore, e sebbene l'uso linguistico rimanga ineccepibile, non esistono dunque emozioni inconscie nello stesso modo in cui invece esistono rappresentazioni inconscie. Possono però benissimo esserci, nel sistema *Irc*, formazioni emotive che come altre diventano conscie. Tutta la differenza muove dal fatto che le rappresentazioni sono delle cariche (sostanzialmente di tracce di ricordo), mentre le emozioni e i sentimenti corrispondono a processi di scarica, le cui manifestazioni ultime vengono percepite come sensazioni. Allo stato attuale delle nostre conoscenze circa le emozioni e i sentimenti, non possiamo esprimere questa differenza in maniera più chiara.

Stabilire che la rimozione può riuscire a inibire la trasposizione del moto pulsionale in una manifestazione emotiva è per noi di particolare interesse. Ci mostra che normalmente il sistema *Cs* domina sia l'emotività sia l'accesso alla motilità e incrementa il valore della rimozione, mostrando come le conseguenze di quest'ultima non consistano solamente nel tener lontano qualcosa dalla coscienza, ma anche nel limitare lo sviluppo emotivo e la motivazione dell'attività muscolare. Invertendo l'esposizione possiamo anche

dire: finché il sistema *Cs* domina emotività e motilità, chiamiamo normale lo stato psichico dell'individuo. Eppure c'è un'inevitabile differenza nella relazione fra il sistema dominante e le altre due azioni di scarica, vicine l'una all'altra.⁵ Mentre il potere di *Cs* sulla motilità volontaria è stabilmente fondato, resistendo regolarmente all'assalto della nevrosi e infrangendosi solamente nella psicosi, il dominio dello sviluppo emotivo da parte di *Cs* è meno consolidato. Già nell'ambito della vita normale si può riconoscere che ha luogo una lotta continua fra i due sistemi *Cs* e *Irc* per il primato nel campo dell'emotività; che determinate sfere d'influenza si delimitano una dall'altra e che si producono commissioni delle forze agenti.

L'importanza del sistema *Cs* (*PreCs*)⁶ per gli accessi allo sfogo emotivo e all'azione ci rende comprensibile anche il ruolo che spetta alla rappresentazione sostitutiva nella configurazione della malattia. È possibile che lo sviluppo emotivo prenda le mosse direttamente dal sistema *Irc* e in tal caso ha sempre il carattere di angoscia, in cambio della quale vengono barattate tutte le emozioni «rimosse». Spesso però il moto pulsionale deve aspettare finché non abbia trovato una rappresentazione sostitutiva nel sistema *Cs*. Allora lo sviluppo emotivo è reso possibile a partire da questo sostituto conscio, la cui natura determina il carattere qualitativo dell'emozione stessa. Abbiamo affermato che in occasione della rimozione ha luogo una separazione dell'emozione dalla sua rappresentazione, dopodiché entrambe vanno incontro ai propri destini specifici. Ciò è incontestabile sul piano descrittivo, ma di regola il processo reale è il seguente: un'emozione non compare fino a quando non si sia verificata l'insorgenza di una nuova rappresentanza all'interno del sistema *Cs*.

IV. *Topica e dinamica della rimozione*

Essendo giunti al risultato che la rimozione è in sostanza un processo che si compie su rappresentazioni, al confine dei sistemi *Irc* e

⁵ L'emotività si manifesta essenzialmente nella scarica motoria (secretiva, angio-regolativa) tesa alla modificazione (interna) del proprio corpo, senza relazione al mondo esterno, mentre la motilità si manifesta in azioni destinate alla modificazione del mondo esterno.

⁶ Nell'edizione del 1915 mancava l'indicazione del *PreCs*.]

⁴ [Redressement.]

Stefano
Mancini

PreCs (*Cs*), possiamo fare ora un nuovo tentativo di descrivere più dettagliatamente questo processo. A tal proposito, deve trattarsi di una sottrazione di carica, ma ci si chiede in quale sistema essa abbia luogo e a quale sistema appartenga la carica sottratta.

La rappresentazione rimossa resta in grado di agire in *Inc*; deve dunque aver conservato la propria carica. Ciò che è stato sottratto deve essere qualcos'altro. Se prendiamo il caso della rimozione propriamente detta (della rimozione posteriore), così come ha luogo sulla rappresentazione preconsocia o perfino su quella già conscia, la rimozione può allora consistere soltanto nel fatto che alla rappresentazione viene sottratta la carica (pre)consocia che appartiene al sistema *PreCs*. La rappresentazione rimane quindi priva di carica, oppure la riceve da parte di *Inc*, oppure conserva la carica *inc* che già prima possedeva: avviene dunque una sottrazione della carica preconsocia, oppure un mantenimento di quella inconscia oppure una sostituzione della carica preconsocia con una inconscia. Osserviamo inoltre che, quasi involontariamente, abbiamo posto a fondamento di questa riflessione l'ipotesi che il passaggio [della rappresentazione] dal sistema *Inc* a quello vicino non avvenga mediante una nuova trascrizione, bensì mediante un cambiamento di stato, mediante una trasformazione verificatasi nella carica. In questo caso, l'ipotesi funzionale ha sconfitto senza fatica quella topica.

Questo processo di sottrazione libidica non basta però a rendere comprensibile un'altra caratteristica della rimozione. Non si vede infatti perché la rappresentazione, rimasta caricata o fornita di carica da parte di *Inc*, non dovrebbe rinnovare il tentativo di penetrare nel sistema *PreCs* in forza della propria carica. In tal caso, si dovrebbe ripetere nei suoi confronti la sottrazione libidica e questo gioco proseguirebbe interminabilmente, ma senza che il suo esito sia quello della rimozione. Allo stesso modo, il meccanismo di sottrazione della carica preconsocia appena menzionato fallirebbe qualora si dovesse illustrare la rimozione originaria; in questo caso, infatti, si è dinanzi a una rappresentazione inconscia che non ha ancora ricevuto da parte del *PreCs* nessuna carica, la quale dunque non può nemmeno esserle sottratta.

Abbiamo dunque bisogno di un altro processo che nel primo caso [rimozione posteriore] alimenti la rimozione, nel secondo caso [rimozione originaria] badi alla sua produzione e permanenza, ma

questo processo possiamo trovarlo solamente ipotizzando una contro-carica, attraverso la quale il sistema *PreCs* possa proteggersi dalla pressione della rappresentazione inconscia. Come si esprima una siffatta contro-carica operante nel sistema *PreCs* lo vedremo con esempi clinici. È essa che rappresenta il permanente dispendio di una rimozione originaria, ma che ne garantisce anche la durata. La contro-carica è l'unico meccanismo della rimozione originaria, mentre in occasione della rimozione propriamente detta (la rimozione posteriore) si aggiunge la sottrazione della carica *PreCs*. È certamente possibile che sia proprio la carica sottratta alla rappresentazione a essere utilizzata per la contro-carica.

Notiamo come siamo gradualmente riusciti a valorizzare, nella esposizione dei fenomeni psichici, un terzo punto di vista oltre a quello dinamico e topico: il punto di vista *economico*, che aspira a seguire i destini delle quantità di eccitamento e a ottenere una loro valutazione almeno relativa. Non ci sembra sbagliato dare un nome particolare all'approccio che costituisce il compimento della ricerca psicoanalitica. Propongo che, se riusciamo a descrivere un processo psichico secondo le sue relazioni *dinamiche, topiche ed economiche*, la nostra presentazione debba chiamarsi *metapsicologica*. Va detto in anticipo che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, tale risultato sarà raggiunto solamente in casi isolati.

Facciamo un timido tentativo di dare una descrizione metapsicologica del processo rinvivente nelle tre note nevrosi di transfert. In tal caso, possiamo sostituire «carica» con «libido», perché appunto, come sappiamo, si tratta dei destini di pulsioni sessuali.

Nell'isteria d'angoscia, una prima fase del processo viene spesso trascurata o forse realmente omessa, ma a un'accurata osservazione è ben riconoscibile. Essa consiste nella comparsa dell'angoscia, senza che ne venga percepito il motivo. Va ipotizzato che in *Inc* sia stato presente un moto amoroso che pretendeva una trasposizione nel sistema *PreCs*, ma la carica proveniente da tale sistema e indirizzata su quel moto se ne è battuta in ritirata con una sorta di tentativo di fuga, e la carica libidica inconscia della rappresentazione respinta è stata scaricata sotto forma di angoscia. Nel caso di un'eventuale ripetizione del processo, verrebbe compiuto un primo passo verso il controllo dello sgradevole sviluppo d'angoscia. La carica in fuga si è rivolta a una rappresentazione sostitutiva, la quale da un lato è con-

nessa in maniera associativa alla rappresentazione respinta, ma dall'altro, allontanandosene, è stata sottratta alla rimozione (*sostituto per spostamento*), permettendo una razionalizzazione dello sviluppo d'angoscia, non ancora impedito. Per il sistema C_s (*PreC_s*)⁷ la rappresentazione sostitutiva gioca ora il ruolo di una contro-carica, garantendolo dall'affioramento in C_s della rappresentazione rimossa, ma essendo d'altra parte, o comportandosi come fosse, il punto di partenza dello sprigionamento emotivo dell'angoscia, che ora non può davvero più essere inibito. L'osservazione clinica rivela che, per esempio, il bambino sofferente di zoofobia avverte angoscia soltanto in due tipi di situazioni: in primo luogo, quando il moto amoroso rimosso sperimenta un rafforzamento e in secondo luogo, quando viene percepito l'animale angosciante. La rappresentazione sostitutiva si comporta, nel primo caso, come il luogo di transizione dal sistema Inc al sistema C_s , mentre nell'altro caso, come una fonte autonoma di sprigionamento dell'angoscia. L'estensione del dominio del sistema C_s suole esprimersi nel fatto che la prima stimolazione della rappresentazione sostitutiva arretra sempre più rispetto alla seconda. Alla fine forse il bambino si comporterà come se non avesse nessuna inclinazione verso il padre, come se si fosse totalmente liberato di lui e provasse davvero angoscia dinanzi all'animale. Non fosse che quest'angoscia per l'animale, nutrita dalla fonte pulsionale inconscia, risulta eccessiva e refrattaria nei confronti di tutte le influenze derivanti dal sistema C_s , tradendo così la sua provenienza dal sistema Inc .

La contro-carica proveniente dal sistema C_s ha condotto dunque, nella seconda fase dell'isteria d'angoscia, alla formazione sostitutiva. Lo stesso meccanismo trova presto una nuova applicazione. Il processo rimovente, come sappiamo, non è ancora concluso e già trova una meta ulteriore nel compito di inibire lo sviluppo dell'angoscia derivante dal sostituto. Questo accade nel modo seguente: tutto l'ambiente che circonda la rappresentazione sostitutiva e che a essa è associato viene caricato con particolare intensità, cosicché tale ambiente possa mostrare un alto grado di sensibilità nei confronti dell'eccitamento. Un eccitamento apportato in qualsiasi punto di questo avamposto, in seguito alla connessione con la

rappresentazione sostitutiva, non può non stimolare un minimo sviluppo d'angoscia, che però viene utilizzato a sua volta come segnale per impedire, mediante una nuova fuga della carica, che lo sviluppo d'angoscia prosegua ulteriormente. Quanto più lontano dal temuto sostituto sono condotte le contro-cariche sensibili e vigilianti, tanto più correttamente può funzionare il meccanismo che deve isolare la rappresentazione sostitutiva e tenere lontano da essa nuovi eccitamenti. Naturalmente, questi accorgimenti difendono soltanto dagli eccitamenti che approssino la rappresentazione sostitutiva dall'esterno, attraverso la percezione, ma mai dall'eccitamento pulsionale che incontri la rappresentazione sostitutiva a partire dal legame con la rappresentazione rimossa. Tali accorgimenti dunque iniziano a operare solamente quando il sostituto ha assunto la rappresentanza di ciò che è stato rimosso, e non riescono mai a operare in maniera del tutto affidabile. A ogni aumento dell'eccitamento pulsionale, il bastione difensivo posto intorno alla rappresentazione sostitutiva deve essere spostato un po' più in là. L'intera costruzione, che nelle altre nevrosi viene prodotta in modo analogo, ha il nome di *fobia*. L'espressione della fuga dinanzi al caricamento conscio della rappresentazione sostitutiva sono gli scansamenti, le rinunce e i divieti, dai quali si riconosce l'isteria d'angoscia. Se si guarda all'intero processo, si può dire che la terza fase ha ripetuto il lavoro della seconda, ma su scala più ampia. Il sistema C_s si difende ora dall'attivazione della rappresentazione sostitutiva contro-caricando l'ambiente che la circonda, così come prima si era garantito dall'affioramento della rappresentazione rimossa caricando la rappresentazione sostitutiva. Così facendo, la formazione di sostituti mediante spostamento è proseguita. Bisogna inoltre aggiungere che, in precedenza, il sistema C_s possedeva solo una piccola zona per l'irruzione del moto pulsionale rimosso, vale a dire la rappresentazione sostitutiva, ma che, alla fine, l'intero avamposto fobico corrisponde a una siffatta *enclave* dell'influenza inconscia. Si può inoltre rilevare l'interessante punto di vista per cui, mediante l'intero meccanismo difensivo posto in opera, è stata ottenuta una proiezione verso l'esterno del pericolo pulsionale. L'Io si comporta dunque come se il pericolo dello sviluppo d'angoscia non lo minacciasse a partire da un moto pulsionale, ma da una percezione e di conseguenza, può reagire contro questo pericolo esterno con

⁷ [Nell'edizione del 1915 mancava l'indicazione del *PreC_s*.]

i tentativi di fuga degli scansamenti fobici. In questo processo di rimozione una cosa riesce: lo sprigionamento d'angoscia si lascia in qualche misura arginare, ma solo grazie al duro sacrificio della libertà personale. I tentativi di fuga dinanzi a pretese pulsionali, tuttavia, sono in genere privi di utilità, e l'esito della fuga fobica rimane comunque insoddisfacente.

Una gran parte delle situazioni che abbiamo riconosciuto nelle isterie d'angoscia vale anche per le altre due nevrosi, cosicché possiamo limitare la discussione alle differenze e al ruolo della contro-carica. Nell'isteria di conversione, la carica pulsionale della rappresentazione rimossa viene traspota nella innervazione del sintomo. In che misura e in quali circostanze la rappresentazione inconscia sia drenata verso l'innervazione tramite questa scarica, in modo che possa cessare la sua pressione contro il sistema C_s , è una questione che, con altre, è meglio riservare a un'indagine più specifica dell'isteria.⁸ Il ruolo della contro-carica proveniente dal sistema C_s ($PreC_s$)⁹ è palese nelle isterie di conversione e viene in luce nella formazione dei sintomi. E la contro-carica a scegliere su quale porzione del vicario della pulsione possa essere concentrata l'intera carica di quest'ultima. Questa porzione eletta a sintomo soddisfa la condizione di dare espressione tanto alla meta desiderata dal moto pulsionale quanto agli sforzi difensivi o punitivi del sistema C_s ; tale porzione viene dunque sovraccaricata e mantenuta da entrambe le parti, come la rappresentazione sostitutiva nell'isteria d'angoscia. Da questa situazione possiamo trarre senz'altro la seguente conclusione: non serve che il dispendio di rimozione da parte del sistema C_s sia grande quanto l'energia di caricamento del sintomo, poiché la forza della rimozione viene misurata mediante la contro-carica dispensata; inoltre, il sintomo non si basa solamente sulla contro-carica, ma anche sulla carica pulsionale in esso condensata, proveniente dal sistema Inc .

Quanto alla nevrosi ossessiva, alle osservazioni contenute nella precedente trattazione dovremmo soltanto aggiungere che in questo caso il contro-caricamento del sistema C_s viene in primo piano con la massima evidenza. È esso che, organizzato come formazione

reattiva, provvede alla prima rimozione e nel quale successivamente irrompe la rappresentazione rimossa. Possiamo dare credito alla supposizione che dipenda dalla preminenza della contro-carica e dall'assenza di una scarica se l'opera della rimozione nelle isterie d'angoscia e nelle nevrosi ossessive sembri assai meno riuscita che nell'isteria di conversione.

V.

Le proprietà specifiche del sistema Inc

La distinzione dei due sistemi psichici ottiene un nuovo significato se consideriamo che i processi di un sistema, di Inc , rivelano delle proprietà non riscontrabili nel sistema immediatamente superiore.

Il nucleo di Inc consiste di vicari della pulsione che vogliono scaricare la propria carica, consiste dunque di moti di desiderio. Questi moti pulsionali sono coordinati l'uno con l'altro, permangono uno accanto all'altro senza influenza reciproca, non si contraddicono tra loro. Se vengono attivati contemporaneamente due moti del desiderio le cui mete non possono non apparirci inconciliabili, in tal caso i due moti non si sottraggono tra loro né si aboliscono l'un l'altro, ma convergono nella formazione di una meta intermedia, di un compromesso.

In questo sistema non esiste negazione né dubbio né grado di certezza. Tutto ciò viene introdotto solamente dal lavoro della censura tra Inc e $PreC_s$. La negazione è un sostituto della rimozione di livello più elevato. In Inc esistono solo contenuti che hanno subito una carica più o meno intensa.

In esso, le intensità delle cariche sono di gran lunga più mobili. Mediante il processo di *spostamento*, una rappresentazione può cedere a un'altra l'intero importo della propria carica, mentre mediante il processo di *condensazione* può prendere su di sé l'intera carica di molte altre rappresentazioni. Ho proposto di considerare questi due processi come indici del cosiddetto *processo psichico primario*. Nel sistema $PreC_s$ regna invece il *processo secondario*;¹⁰

⁸ Potrebbe trattarsi di uno degli scritti metapsicologici perduti, forse sull'isteria di conversione.]

⁹ [Nell'edizione del 1915 mancava l'indicazione del $PreC_s$.]

¹⁰ Si vedano le esposizioni nel capitolo 7 dell'*Interpretazione dei sogni* [Opere, vol. 3 (1899)], Borighieri, Torino 1966, pp. 465 segg.], che poggia a sua volta sulle idee sviluppate da J. Breuer negli *Studi sull'isteria*.

laddove un simile processo primario possa svolgersi su elementi del sistema *PreCs*, esso appare «comico» e suscita il riso.

I processi del sistema *Inc* sono *atemporali*, non sono cioè cronologicamente ordinati, non vengono mutati dallo scorrere del tempo, non hanno insomma alcuna relazione con il tempo. Anche la relazione temporale è collegata al lavoro del sistema *Cs*.¹¹

Ugualmente, i processi di *Inc* hanno poca considerazione per la *realtà*. Essi sono soggetti al principio di piacere e il loro destino dipende soltanto da quanto sono forti e da come soddisfano le richieste di regolare il piacere-dispiacere.¹²

Riassumendo: *assenza di contraddizioni, processo primario* (mobilità delle cariche), *atemporalità e sostituzione della realtà esterna con quella psichica* sono le caratteristiche che possiamo aspettarci di trovare nei processi appartenenti al sistema *Inc*.¹³

I processi inconsci diventano per noi conoscibili solamente nelle condizioni del sogno e della nevrosi, nel momento cioè in cui, mediante una riduzione (regressione), i processi del sistema superiore *PreCs* vengono retrocessi a un livello precedente. Di per sé, i processi inconsci non sono conoscibili e nemmeno in grado di condurre un'esistenza, perché al sistema *Inc* si sovrappone molto precocemente il *PreCs*, il quale ha avvocato a sé l'accesso alla coscienza e alla motilità. La scarica del sistema *Inc* nell'innervazione corporea va a provocare uno sviluppo emotivo, ma, come abbiamo visto, anche questa forma di scaricamento gli viene contestata dal *PreCs*. In condizioni normali, il sistema *Inc* non potrebbe effettuare autonomamente alcuna azione muscolare appropriata, con l'eccezione di quelle già organizzate come riflessi.

Tutta l'importanza delle caratteristiche appena descritte del sistema *Inc* potrebbe risultarci evidente solo se le confrontassimo con le proprietà del sistema *PreCs* e le commisurassimo a queste ultime. Giacché questo ci condurrebbe troppo lontano, propongo viceversa di approvare un rinvio e di intraprendere la comparazione dei due sistemi soltanto insieme alla valutazione del sistema

¹¹ [Nell'edizione del 1915 era indicato *PreCs* al posto di *Cs*. Sul carattere atemporale dei processi inconsci, cfr. *Per l'introduzione del narcisismo* (1914), *infra*, § 3.]

¹² [Cfr. *Precitazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), *infra*, pp. 139 sgg.]

¹³ La menzione di un'altra importante prerogativa di *Inc* la risparmiamo per un altro contesto. [Tale contesto è chiarito nella lettera che Freud scrive a Groddeck nel giugno del 1917. Cfr. *Carteggio Freud-Groddeck, infra*, pp. 305 sgg.]

superiore.¹⁴ Fin da ora va menzionato solamente l'argomento più urgente di tutti.

I processi del sistema *PreCs* (e non importa se siano già consci oppure soltanto capaci di coscienza) mostrano un impedimento a scaricare le rappresentazioni caricate. Quando il processo passa da una rappresentazione all'altra, la prima mantiene una parte della propria carica, di cui soltanto una sua piccola porzione sperimenta lo spostamento. Spostamenti e condensazioni, come nel caso del processo primario, sono esclusi o molto limitati. Questa situazione ha indotto J. Breuer a ipotizzare, nella vita psichica, due diversi stati dell'energia di caricamento: uno stato tonicamente vincolato e uno *liberamente mobile*, tendente alla scarica. Credo che questa distinzione rappresenti, fino a ora, il nostro sguardo più profondo nell'essenza dell'energia nervosa e non vedo come si possa farne a meno. Sarebbe una necessità impellente per l'esposizione metapsicologica (ma forse un'impresa ancora troppo azzardata) proseguire la discussione su questo punto.

Al sistema *PreCs* spetta inoltre: la produzione di una capacità comunicativa fra i contenuti delle rappresentazioni, affinché possano influenzarsi reciprocamente; il compito di dar loro un ordine cronologico; l'introduzione di una o più censure; l'esame della realtà e il principio di realtà. Anche la memoria conscia sembra dipendere interamente dal *PreCs*:¹⁵ essa va nettamente separata dalle tracce del ricordo nelle quali si ancorano le esperienze di *Inc*, e corrisponde probabilmente a una particolare trascrizione, così come volevamo ipotizzarla per il rapporto fra la rappresentazione conscia e quella inconscia, che subito però abbiamo rigettato. In questo contesto troveremo anche gli strumenti per porre fine al nostro oscillare nella denominazione del sistema superiore, che adesso chiamiamo, senza un preciso criterio, ora *PreCs* ora *Cs*.

Sarà anche opportuno mettere in guardia dal generalizzare prematuramente ciò che qui abbiamo sostenuto circa la suddivisione delle prestazioni psichiche in entrambi i sistemi. Descriviamo la situazione così come si mostra nell'uomo maturo, nel quale il sistema *Inc* funziona, a rigor di termini, solo come fase preliminare

¹⁴ [Potrebbe trattarsi di uno degli scritti metapsicologici perduti, forse sulla coscienza.]

¹⁵ [Nell'edizione del 1915 era indicato *Cs* al posto di *PreCs*. Cfr. in proposito *Per l'introduzione del narcisismo* (1914), *infra*, § 3.]

dell'organizzazione superiore. Quale contenuto e quali relazioni abbia questo sistema durante lo sviluppo individuale, e quale significato gli vada attribuito nel caso dell'animale, tutto ciò non deve essere dedotto dalla nostra descrizione, ma indagato separatamente. Pure nell'uomo dobbiamo aspettarci di trovare condizioni anche patologiche, nelle quali i due sistemi cambiano o persino si scambiano contenuto e caratteristiche.

VI.

Le comunicazioni fra i due sistemi

Sarebbe però sbagliato immaginarsi che l'*Inc* se ne stia in pace, mentre l'intero lavoro psichico viene svolto dal *PreCs*, e che l'*Inc* sia qualcosa di *sorpassato*, un organo rudimentale, un residuo evolutivo. Oppure ipotizzare che le comunicazioni fra i due sistemi si limitino all'atto della rimozione, per cui il *PreCs* getta nell'abisso dell'*Inc* tutto ciò che gli sembra di disturbo. L'*Inc* piuttosto è vivo e in grado di evolversi, e intrattiene un gran numero di altre relazioni con *PreCs*, fra le quali anche quelle di cooperazione. Si può dire, riassumendo, che l'*Inc* si prolunga nei cosiddetti derivati,¹⁶ è accessibile agli influssi della vita, influenza costantemente il *PreCs* e a sua volta è perfino sottoposto a influenze del *PreCs*.

Lo studio dei derivati di *Inc* riserverà una cocente delusione alle nostre aspettative circa una separazione schematicamente netta fra i due sistemi psichici. Ciò desterà sicuramente insoddisfazione nei confronti dei nostri risultati e probabilmente sarà utilizzato per mettere in dubbio il valore della nostra maniera di separare i processi psichici. Faremo però valere la circostanza per cui non abbiamo altro compito se non di trasporre in teoria i risultati dell'osservazione, rifiutando l'obbligo di ottenere, di primo acchiro, una teoria piatta e raccomandabile per via della sua semplicità. Difenderemo le complessità della nostra teoria fin quando si dimostreranno adeguate all'osservazione, e non abbandoneremo la speranza di essere infine condotti, proprio grazie a esse, alla cono-

¹⁶ [Cfr. *La rimozione* (1915), *supra*, p. 34.]

scenza di uno stato di cose che, semplice di per sé, possa soddisfare le complicazioni della realtà.

Fra i derivati dei moti pulsionali *Inc* dalle caratteristiche appena descritte, ve ne sono alcuni che unificano in sé stessi destinazioni contrapposte. Da un lato, sono altamente organizzati, privi di contraddizioni, hanno valorizzato ogni guadagno del sistema *Cs* e a nostro giudizio, potrebbero distinguersi appena dalle formazioni di questo sistema. Dall'altro lato, sono inconsci e incapaci di diventare consci. Appartengono dunque qualitativamente al sistema *PreCs*, ma concretamente all'*Inc*. La loro provenienza rimane il fattore che decide il loro destino. Li si può comparare a quei meticcii delle razze umane che già assomigliano in tutto e per tutto ai bianchi, ma che tradiscono la loro origine di colore per via dell'uno o dell'altro tratto che traspare e, per questo motivo, rimangono esclusi dalla società e non godono di alcun privilegio spettante ai bianchi. Di tale natura sono le formazioni fantastiche sia dei normali sia dei nevrotici, che noi abbiamo conosciuto come fasi preliminari nella formazione del sogno e del sintomo e che, nonostante la loro elevata organizzazione, rimangono rimosse e come tali non possono diventare conscie. Esse giungono in prossimità della coscienza e vi rimangono indisturbate fin quando non subiscono una carica intensa, ma vengono respinte non appena superano una determinata quota di caricamento. Le formazioni sostitutive sono dei simili derivati altamente organizzati dell'*Inc*, le quali però riescono a irrompere nella coscienza grazie a una relazione favorevole, come per esempio l'incontro con una contro-carica del *PreCs*.

Se in un'altra sede¹⁷ esamineremo in modo più approfondito le condizioni del divenir conscio, sarà risolvibile una parte delle difficoltà che emergono in questa sede. Alla considerazione fin qui emessa a partire da *Inc*, potrebbe essere per noi vantaggioso contrapporre una che prenda le mosse dalla coscienza. La somma totale dei processi psichici si presenta alla coscienza come regno del pre-conscio. Una porzione molto grande di questo pre-conscio proviene dall'inconscio, ha il carattere dei derivati inconsci e soggiace a una censura prima che possa diventare conscio. Un'altra porzione di *PreCs* è in grado di pervenire a coscienza senza censura. Giungiamo

¹⁷ [Potrebbe trattarsi di uno degli scritti metapsicologici perduti, forse sulla coscienza.]

qui a contraddire la precedente ipotesi. Considerando la rimozione eravamo costretti a collocare fra i sistemi *Irc* e *PreCs* la censura che decideva cosa doveva diventare conscio. Adesso ci viene proposta una censura fra *Irc* e *Cs*. Facciamo bene però a non ravvisare in questa complicazione una difficoltà, ma a ipotizzare che, a ogni passaggio da un sistema a quello immediatamente superiore, quindi a ogni progresso verso un livello superiore di organizzazione psichica, corrisponda una nuova censura. Con ciò è comunque sorpassata l'ipotesi di un continuo rinnovamento delle trascrizioni.

La ragione di tutte queste difficoltà va cercata nel fatto che la consapevolezza, l'unica caratteristica dei processi psichici dataci immediatamente, non si adatta in nessuna maniera alla distinzione dei sistemi. A prescindere dal fatto che la sfera conscia non è sempre conscia, ma talvolta è anche latente, l'osservazione ci ha mostrato che molto di ciò che divide le proprietà del sistema *PreCs* non diventa conscio; inoltre, dobbiamo ancora sperimentare come il divenir conscio sia limitato dalle direzioni in cui il *PreCs* orienta la sua attenzione. La coscienza non ha dunque un rapporto semplice né con i sistemi né con la rimozione. La verità è che rimane estraneo alla coscienza non solo ciò che è psichicamente rimosso, ma anche una parte dei moti che dominano il nostro Io, ossia ciò che costituisce l'antitesi funzionale più forte rispetto al materiale rimosso. Nella misura in cui vogliamo addentrarci in una considerazione metapsicologica della vita psichica, dobbiamo imparare a emanciparci dall'importanza del sintomo «consapevolezza».

Finché siamo ancora attaccati a essa, vediamo le nostre generalizzazioni regolarmente infrante da eccezioni. Vediamo che i derivati di *PreCs*¹⁸ diventano consci come formazioni sostitutive e come sintomi, di regola dopo aver subito grandi deformazioni nei confronti dell'inconscio, ma spesso conservando molte caratteristiche che esortano alla rimozione. Troviamo che molte formazioni preconscie rimangono inconse, ma che (così dovremmo pensare) secondo la loro natura potrebbero benissimo diventare conscie. Nel loro caso, si fa probabilmente valere la maggiore attrazione da parte di *Irc*. Siamo dunque indotti a cercare la differenza più

significativa non fra la sfera conscia e quella preconscia, bensì fra la sfera preconscia e quella inconscia. L'*Irc* viene respinto dalla censura al confine del *PreCs*, derivati inconsci possono aggirare la censura, diventare altamente organizzati, svilupparsi nel *PreCs* fino a una certa intensità di caricamento, ma poi, qualora l'abbiano superata e vogliono imporsi alla coscienza, vengono riconosciuti in quanto derivati e rimossi ancora una volta sul nuovo confine della censura posto fra *PreCs* e *Cs*. La prima censura funziona così contro l'*Irc* stesso, mentre l'ultima contro i suoi derivati *PreCs*. Si potrebbe pensare che la censura si sia spinta un tratto innanzi nel corso dell'evoluzione individuale.

Nella cura psicoanalitica portiamo l'inoppugnabile dimostrazione circa l'esistenza della seconda censura, quella posta fra i sistemi *PreCs* e *Cs*. Esortiamo il malato a formare numerosi derivati di *Irc*, lo obblighiamo a superare le obiezioni della censura rivolte contro il divenir conscie di queste formazioni preconscie, e così, sconfiggendo questa censura, ci apriamo il cammino verso l'abolizione di quella rimozione che è opera della precedente censura. Rileviamo inoltre che l'esistenza della censura posta fra *PreCs* e *Cs* ci avverte che il divenir conscio non è un semplice atto percettivo, ma probabilmente è anche un sovraccaricamento, un ulteriore progresso dell'organizzazione psichica.

Rivolgiamoci ora alla comunicazione di *Irc* con gli altri sistemi, non tanto per stabilire qualcosa di nuovo, quanto per non trascurare ciò che ha più rilievo. Alla radice dell'attività pulsionale, i sistemi comunicano l'un l'altro nella maniera più copiosa. Una porzione dei processi stimolati in questa circostanza attraverso l'*Irc* come fosse una fase preparatoria e raggiunge la sua massima strutturazione psichica in *Cs*, mentre un'altra porzione viene trattenuta come *Irc*. L'*Irc* viene però colpito anche dalle esperienze provenienti dalla percezione esterna. Di norma, tutte le vie che vanno dalla percezione all'*Irc* rimangono libere; solo le vie che dall'inconscio conducono innanzi soggiacciono allo sbarramento rimovente.

È assai notevole che, aggirando *Cs*, l'*Irc* di un uomo possa reagire all'*Irc* di un altro. Benché questo dato di fatto meriti un'indagine più approfondita, specialmente circa la questione se, in tal caso, si possa escludere l'attività preconscia, esso è tuttavia incontestabile in quanto descrizione.

¹⁸ [Errore di stampa: nel ms. si legge *Irc*.]

Il contenuto del sistema *PreCs* (o *Cs*) deriva in parte dalla vita pulsionale (per il tramite di *Irc*), in parte dalla percezione. È dubbio fino a che punto i processi di questo sistema possano esercitare un'influenza diretta sull'*Irc*; l'analisi di casi patologici mostra spesso un'autonomia e una non influenzabilità dell'*Irc* quasi incredibili. La caratteristica dello stato patologico, in generale, è una totale divergenza delle aspirazioni, una disgregazione assoluta dei due sistemi. Solo la cura psicoanalitica è costruita sull'influenza di *Cs* su *Irc* e mostra in ogni caso che essa, per quanto faticosa, non è impossibile. I derivati dell'*Irc* che comunicano tra i due sistemi, come già è stato detto, ci aprono il cammino verso questa operazione. Possiamo però comunque ipotizzare che la modificazione spontanea di *Irc* operata da *Cs* sia un processo difficoltoso e lento.

Una cooperazione fra un moto preconscio e uno inconscio, per fino se intensamente rimosso, può sorgere quando si verifica la situazione per cui il moto inconscio possa operare in accordo con una delle aspirazioni dominanti. In tal caso, la rimozione viene abolita e l'attività rimossa viene autorizzata in quanto rafforzamento dell'attività che l'Io si propone di svolgere. L'inconscio rispetta l'Io per quest'unica costellazione, senza peraltro la minima variazione nella sua rimozione. Non si può ignorare il successo dell'*Irc* in questa cooperazione: le aspirazioni rafforzate si comportano però diversamente da quelle normali, consentendo una prestazione particolarmente completa e mostrando, nei confronti di ciò che le contraddice, una resistenza analoga a quella, per esempio, dei sintomi ossessivi.

Si può paragonare il contenuto dell'inconscio a una popolazione autoctona della psiche. Se nell'uomo esistono delle formazioni psichiche ereditarie, qualcosa di analogo all'istinto degli animali, esse costituiscono il nucleo dell'*Irc*. A ciò si aggiunge successivamente tutto quello che, durante lo sviluppo infantile, è stato eliminato in quanto inservibile e che, quanto alla propria natura, non dev'essere diverso dal materiale ereditario. Una separazione netta e definitiva del contenuto di entrambi i sistemi si produce, di regola, solo al momento della pubertà.

VII.

La conoscenza dell'inconscio

Quanto abbiamo messo insieme nelle precedenti discussioni è forse tutto ciò che si può affermare dell'*Irc* finché si attinge solamente alla conoscenza della vita onirica e delle nevrosi di transfert. Certamente non è molto, a tratti desta l'impressione di oscurità e confusione, ma soprattutto non offre la possibilità di classificare l'*Irc* in un contesto già noto oppure di inserirlo in esso. Solo l'analisi di una delle affezioni che chiamiamo psiconevrosi narcisistiche promette di offrirci delle concezioni grazie alle quali ci avvicineremo all'enigmatico *Irc*, il quale diventerà per così dire afferrabile.

A partire da un lavoro di Abraham¹⁹ (1908) che lo scrupoloso autore ha attribuito al mio incitamento, cerchiamo di caratterizzare la *dementia praecox* di Kraepelin²⁰ (o schizofrenia di Bleuler) attraverso la sua posizione riguardo all'antitesi tra Io e oggetto. Nelle nevrosi di transfert (isteria d'angoscia e di conversione, nevrosi ossessiva) non c'è nulla che sposti in primo piano quest'antitesi. Ben si sapeva che il rifiuto dell'oggetto provoca lo scoppio della nevrosi e che la nevrosi implica la rinuncia all'oggetto reale; si sapeva inoltre che la libido sottratta all'oggetto reale retrocede su un oggetto fantastico e da questo, su un oggetto rimosso (introduzione). Tuttavia, in queste affezioni il caricamento dell'oggetto viene in genere mantenuto con grande energia e l'indagine più minuziosa del processo rimovente ci ha costretti a ipotizzare che il caricamento dell'oggetto permanga nel sistema *Irc* nonostante la rimozione (o piuttosto in seguito a essa). La capacità di operare il transfert, che noi in queste affezioni sfruttiamo a fini terapeutici, presuppone infatti il caricamento indisturbato dell'oggetto.

¹⁹ [K. Abraham, *Le differenze psicoesuali fra isteria e Dementia praecox* (1908), in *Opere*, vol. I (1877-1925), Bollati Boringhieri, Torino 1997. Karl Abraham (1877-1925), psicoanalista tedesco. Allievo di Bleuler al Burghölzli di Zurigo, nel 1907 incontrò Freud e divenne uno dei suoi più fedeli allievi. A lui si deve l'introduzione della psicoanalisi in Germania. Fondamentali i suoi studi sulle nevrosi narcisistiche e le psicosi maniaco-depressive.]

²⁰ [Emil Kraepelin (1856-1926), psichiatra tedesco. Convinto assertore del legame fra anatomia cerebrale e neuropatologia, studiò le malattie mentali come patologie somatiche. Produse un nuovo sistema di classificazione delle psicopatologie alla base della moderna nosologia psichiatrica.]

nell'intero ragionamento, di quell'elemento che ha per contenuto un'innervazione corporea (o piuttosto la sensazione di essa). Per giunta, nel primo caso un'isterica avrebbe storto convulsamente gli occhi, mentre nel secondo caso avrebbe veramente eseguito lo scossone anziché avvertirne soltanto l'impulso o la sensazione, ma in entrambi i casi non avrebbe accompagnato tali atti con nessun pensiero conscio e nemmeno in seguito sarebbe stata in grado di esprimere un pensiero simile.

Fin qui queste due osservazioni attestano a favore di quello che abbiamo chiamato linguaggio ipocondriaco o d'organo. Mettono anche in guardia (il che ci sembra più importante) rispetto a un altro stato di cose che può essere dimostrato assai di frequente, per esempio con i casi raccolti nella monografia di Bleuler,²⁵ e che si può cogliere con una determinata formula. Nella schizofrenia le parole vengono sottoposte allo stesso processo che crea le immagini oniriche a partire dai pensieri onirici latenti e che noi abbiamo chiamato *processo psichico primario*. Le parole vengono condensate e trasmettono interamente l'una all'altra le loro cariche tramite spostamento; il processo può andare così avanti che un'unica parola, resa idonea a questo fine dalle sue molteplici relazioni, assume la rappresentanza di un'intera catena di pensieri. I lavori di Bleuler, di Jung e dei loro allievi hanno prodotto un ricco materiale proprio a sostegno di quest'affermazione.²⁶

Prima di trarre una conclusione da tali impressioni, vogliamo ancora riflettere sulla differenza, sottile ma ciò nonostante sorprendentemente efficace, tra la formazione sostitutiva schizofrenica, quella isterica e quella nevrotico-ossessiva. Un paziente che sto tenendo attualmente in osservazione si lascia distogliere da tutti gli interessi della vita per via delle cattive condizioni in cui versa la pelle del suo viso. Afferma di avere brufoli e profondi buchi sul viso che tutti gli guardano. L'analisi dimostra che egli *sfoga* sulla sua pelle il suo *complesso di castrazione*. Dapprima si occupa senza rimorsi dei suoi brufoli: spremerti gli procurava grande soddisfazione poiché, come riferisce, ne schizzava fuori qualcosa.

²⁵ [E. Bleuler, *Dementia praecox, oder Gruppe der Schizophrenien*, Leipzig-Wien 1911.]

²⁶ Occasionalmente il lavoro onirico tratta le parole come cose e crea poi discorsi o neologismi molto simili a quelli «schizofrenici». [Sulla differenza invece tra discorso onirico e discorso schizofrenico, cfr. *Integrazione metapsicologica alla teoria dei sogni* (1915), *infra*, p. 119.]

Poi comincio a credere che ovunque aveva rimosso un brufolo si fosse generata una profonda buca, e rivolgeva a sé stesso i più violenti rimproveri per aver rovinato per sempre la propria pelle con quel suo «continuo trafficare con la mano». È evidente che per lui spremere il contenuto del brufolo è un sostituto dell'onanismo. La buca che ne nasce per via della sua colpa è il genitale femminile, ossia il compimento della minaccia di castrazione (o della fantasia che la rappresenta) provocata dall'onanismo. Questa formazione sostitutiva, nonostante il suo carattere ipocondriaco, ha una pronuncia somiglianza con una conversione isterica e tuttavia si avrà il presentimento che qui debba verificarsi qualcos'altro, che una simile formazione sostitutiva non possa essere capace di causare un'isteria, un presentimento che sorge ancora prima di poter dire in cosa sia fondata questa differenza. Difficilmente un isterico prenderà un buchino piccolo come un poro cutaneo a simbolo della vagina, da lui normalmente paragonata a tutti i possibili oggetti che racchiudono una cavità. Riteniamo altresì che la moltitudine di buchini lo trattenga dall'utilizzarli come sostituto del genitale femminile. Qualcosa di analogo vale per un giovane paziente di cui, anni fa, Tausk aveva narrato alla Società psicoanalitica viennese. Di norma, costui si comportava in tutto e per tutto come un nevrotico ossessivo, impiegava ore per la sua toilette e cose simili. Colpiva però in lui il fatto che riuscisse a comunicare senza resistenze il significato delle sue inibizioni. Infilando le calze, per esempio, lo disturbava l'idea che dovesse allargare la maglie del tessuto, quindi i buchi, e ogni buco era per lui simbolo dell'apertura sessuale femminile. Anche di questo un nevrotico ossessivo non è capace; dall'osservazione di Rudolf Reitler,²⁷ uno di questi malati che rimaneva troppo a lungo a infilarsi le calze spiegò, dopo il superamento delle resistenze, che il piede è un simbolo del pene, che tirar su la calza è un atto onanistico e che doveva continuamente infilare e sfilare la calza, in parte per completare l'immagine dell'onanismo, in parte per renderla non accaduta.

Se ci domandiamo cos'è che fornisce quel carattere sorprendente alla formazione sostitutiva e al sintomo, ci rendiamo conto, in

²⁷ [Rudolf Reitler (1865-1917), medico viennese, partecipò dal 1902 alle vicende di fondazione della Società del mercoledì.]

Nella schizofrenia, invece, abbiamo dovuto accettare l'ipotesi che, dopo il processo di rimozione, la libido sottratta non cerchi un oggetto nuovo, ma rientri nell'Io; che dunque, in questo caso, il caricamento dell'oggetto cessi e venga ripristinato uno stato primitivo di narcisismo privo di oggetti. L'incapacità di operare il transfert da parte di questi pazienti (la quale dipende dall'estensione del processo patologico), la loro conseguente inaccessibilità alla terapia, il loro peculiare rigetto del mondo esterno, la comparsa di segni di un sovraccaricamento del proprio Io, lo sbocco nella completa apatia, tutte queste caratteristiche cliniche sembrano concordare puntualmente con l'ipotesi di una cessazione dei caricamenti dell'oggetto. Dal lato dei rapporti fra i due sistemi psichici, risultava evidente a tutti gli osservatori che nella schizofrenia viene espresso in forma conscia molto materiale di cui, nelle nevrosi di transfert, dobbiamo dimostrare la presenza nell'Irc solo mediante psicoanalisi. Inizialmente però non si è riusciti a produrre una connessione comprensibile fra la relazione Io-oggetto e le relazioni della coscienza.

Quel che si cerca sembra presentarsi nel seguente modo insospettato: negli schizofrenici, specie negli stadi iniziali così istruttivi, si nota un gran numero di mutamenti del *linguaggio*, alcuni dei quali meritano di essere considerati da un determinato punto di vista. La modalità espressiva diventa spesso oggetto di una cura speciale, viene «scelta», «abbellita». Le frasi subiscono una particolare disorganizzazione del costrutto, attraverso la quale ci diventano tanto incomprensibili da ritenere insensate le esternazioni dei malati. Nel loro contenuto viene spesso posta in primo piano una relazione con organi o con innervazioni corporee. A ciò si può aggiungere tuttavia che in tali sintomi di schizofrenia, i quali somigliano a formazioni sostitutive isteriche o nevrotico-ossessive, la relazione fra il sostituto e il materiale rimosso mostra delle peculiarità che nelle due nevrosi menzionate ci sorprenderebbero.

Il dottor Tausk²¹ (di Vienna) mi ha messo a disposizione alcune delle sue osservazioni su un caso di schizofrenia iniziale, contraddistinte dal vantaggio che la malata stessa voleva dare una spie-

²¹ [Viktor Tausk (1879-1919), avvocato viennese. Nel 1908 si iscrisse alla facoltà di Medicina di Vienna, specializzandosi in psichiatria, con l'intento di diventare psicoanalista. Producesse valide ricerche psicoanalitiche nel campo delle psicosi. Morì suicida.]

gazione dei suoi discorsi.²² Voglio ora mostrare, sulla base di due suoi esempi, quale concezione intendo sostenere, non dubitando peraltro che per ogni osservatore sarebbe facile procurare una tale ricchezza di materiale.

Una delle malate di Tausk, una ragazza portata in clinica dopo una lite con il suo amato, lamenta che «gli occhi non sono giusti, sono storti». È ella stessa che lo spiega, formulando in linguaggio ordinato una serie di rimproveri contro l'amato: «Non riesce a capirlo, ogni volta ha un aspetto diverso, è un ipocrita, uno *storki-occhi*,²³ le ha storto gli occhi e adesso lei ha gli occhi storti, non sono più i suoi occhi, adesso vede il mondo con altri occhi.»

Le esternazioni della malata a proposito dei suoi discorsi incomprensibili hanno il valore di un'analisi, poiché esse contengono l'equivalente dell'analisi espressa in modo universalmente comprensibile; al contempo danno informazioni sul significato e sulla genesi della formazione schizofrenica delle parole. In accordo con Tausk, in questo esempio metto in risalto come la relazione con l'organo (con l'occhio) si erga a rappresentanza dell'intero contenuto. Qui il discorso schizofrenico ha un tratto ipocondriaco, è diventato linguaggio d'*organo*.²⁴

Una seconda comunicazione della stessa malata: «Si trova in chiesa, improvvisamente riceve uno scossone, deve *mettersi (sich stellen) in una diversa posizione, come se ce la mettesse (stellte) qualcuno, come se ci venisse messa (gestellt).*»

Segue l'analisi tramite una nuova serie di rimproveri all'amato, «il quale è volgare e ha reso volgare anche lei, che di famiglia era fine. Egli l'ha resa simile a sé stesso, facendole credere di esserle superiore; ora lei è diventata come lui perché credeva che somigliandogli sarebbe diventata migliore. Egli ha *simulato (verstellt)*, adesso lei è come lui (identificazione!), egli l'ha *incastrata (verstellt)*».

Il movimento del «mettersi in una diversa posizione», osserva Tausk, è un'illustrazione della parola «simulare/incastrare» e dell'identificazione con l'amato. Io sottolineo invece la prevalenza,

²² [Il caso di questa paziente ricorre anche in V. Tausk, *Über die Entstehung des «Beeinflussungsapparates» in der Schizophrenie*, in «Int. Zeitsch. (ärztl.) Psychoanal.», v (1919), p. 1.]

²³ [A *Aggenverdräher* significa anche «impostore».]

²⁴ [Cfr. la discussione sull'ipocondria in *Per l'introduzione del narcisismo* (1914), *infra*, § 2.]

definitiva, che è la preminenza della relazione verbale su quella oggettuale. Tra lo spremere un brufolo e un'eiaculazione dal pene esiste una somiglianza oggettuale davvero scarsa, e ancora più scarsa è quella tra gli innumerevoli pori cutanei superficiali e la vagina; tuttavia, nel primo caso, qualcosa schizza fuori entrambe le volte e, per il secondo caso, vale alla lettera il cinico detto: un buco vale l'altro. La sostituzione è dettata dall'uguaglianza dell'espressione linguistica e non dalla somiglianza delle cose designate. Dove le due (parola e cosa) non coincidono, la formazione schizofrenica sostitutiva si discosta da quella prodotta nelle nevrosi di transfert.

Combiniamo ora queste vedute con l'ipotesi che nella schizofrenia vengano abbandonati i caricamenti degli oggetti. Dobbiamo allora modificare qualcosa: viene mantenuto il caricamento delle rappresentazioni verbali degli oggetti. Quella che abbiamo potuto chiamare la rappresentazione conscia dell'oggetto si scompone adesso per noi nella *rappresentazione verbale* e nella *rappresentazione oggettuale*, la quale consiste nel caricamento, se non delle immagini dirette del ricordo oggettuale, almeno delle tracce di ricordo più lontane che derivano da quelle immagini. Tutto a un tratto pensiamo ora di sapere perché una rappresentazione conscia si distingue da una rappresentazione inconscia. Entrambe non sono, come pensavamo, diverse trascrizioni in diversi luoghi psichici dello stesso contenuto, non sono nemmeno diverse condizioni funzionali della carica presenti nello stesso luogo. Piuttosto, la rappresentazione conscia comprende la rappresentazione oggettuale più la corrispettiva rappresentazione verbale, mentre quella inconscia è solamente la rappresentazione oggettuale. Il sistema *Inc* contiene i caricamenti oggettuali degli oggetti, i primi e autentici caricamenti di oggetti; il sistema *PreCs* nasce quando questa rappresentazione oggettuale riceve un sovraccaricamento per via del suo legame con la corrispondente rappresentazione verbale. Possiamo ipotizzare che siano tali sovraccaricamenti a produrre un'organizzazione psichica superiore e a consentire la sostituzione del processo primario con il processo secondario che regna nel *PreCs*. Possiamo adesso esprimere con precisione cos'è che la rimozione nega nelle nevrosi di transfert alla rappresentazione respinta: le nega la traduzione in parole destinate a restare collegate all'oggetto. La rappresentazione non afferrata in parole

o l'atto psichico che non riceve un sovraccaricamento rimangono quindi rimossi nell'*Inc*.

Vorrei far osservare come le vedute che oggi ci rendono comprensibile una delle caratteristiche più evidenti della schizofrenia fossero da noi possedute già da molto tempo. Nelle ultime pagine della *Interpretazione dei sogni*, pubblicata nel 1900, è descritto come i processi di pensiero, vale a dire gli atti di caricamento più lontani dalle percezioni, siano in sé privi di qualità e inconsci, e come acquistino la loro capacità di diventare consci soltanto mediante il collegamento ai resti delle percezioni verbali.²⁸ Le rappresentazioni verbali, a loro volta, provengono dalla percezione sensoriale allo stesso modo delle percezioni oggettuali, cosicché si potrebbe sollevare la seguente domanda: perché le rappresentazioni degli oggetti non possono diventare conscie per mezzo degli stessi residui della loro percezione? Probabilmente, però, il pensiero procede in sistemi che sono talmente distanti dai residui originali della percezione, che delle loro qualità non hanno conservato più nulla e per diventare consci avrebbero bisogno di un rinforzo tramite nuove qualità. Inoltre, mediante il collegamento con certe parole, anche simili caricamenti vengono dotati di qualità che, a partire dalle percezioni, non potevano portare con sé nessuna qualità, perché esse corrispondono a semplici relazioni fra le rappresentazioni degli oggetti. Tali relazioni, diventate afferrabili soltanto in parole, sono una componente fondamentale dei nostri processi di pensiero. Comprendiamo che il collegamento a delle rappresentazioni verbali non coincide ancora con il diventare conscio, ma offre solamente la possibilità che esse non caratterizzino nessun altro sistema che quello del *PreCs*. Ora però notiamo che, con queste discussioni, stiamo abbandonando il nostro autentico tema e giungiamo nel bel mezzo dei problemi della sfera preconsciousa e di quella conscia, che per comodità ci riserviamo di trattare separatamente.²⁹

Per quanto riguarda la schizofrenia, che qui infatti tocchiamo soltanto nella misura in cui ci sembra indispensabile per la conoscenza generale di *Inc*, deve sorgere in noi il dubbio se il processo

²⁸ [Cfr. *Precitazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), *infra*, pp. 136 sgg.]

²⁹ [Potrebbe trattarsi di uno degli scritti metapsicologici perduti, forse sulla coscienza.]

qui denominato rimozione abbia in generale ancora qualcosa in comune con la rimozione operante nelle nevrosi di transfert. La formula secondo la quale la rimozione sarebbe un processo che si svolge fra il sistema *Irc* e quello *PreCs* (o *Cs*) con il risultato di allontanare qualcosa dalla coscienza, necessita comunque di una variazione per poter includere il caso della *dementia praecox* e altre affezioni narcisistiche. Tuttavia, il tentativo di fuga dell'Io che si manifesta nella sottrazione della carica conscia, rimane pur sempre l'elemento comune. In che misura radicale e profonda venga messo in opera questo tentativo di fuga, questa fuga dell'Io nelle nevrosi narcisistiche, lo insegna la riflessione più superficiale.

Se nella schizofrenia questa fuga consiste nel ritrarre la carica pulsionale dalle posizioni che esprimono la rappresentazione inconscia degli oggetti, può sembrare sorprendente che la parte, afferente al sistema *PreCs*, della stessa rappresentazione dell'oggetto (le rappresentazioni verbali a essa corrispondenti) debba piuttosto subire una carica più intensa. Ci si potrebbe invece aspettare che la rappresentazione verbale debba sostenere, in quanto componente preconscia, il primo urto della rimozione, e che diventi totalmente incapace di ricevere cariche dopo che la rimozione è proceduta fino alle rappresentazioni oggettuali inconse. Questo è tuttavia un punto difficile da capire. Risulta il dato che il caricamento della rappresentazione verbale non appartiene all'atto rimovente, bensì esprime il primo dei tentativi di ristabilimento o guarigione che dovranno in modo così evidente il quadro clinico della schizofrenia.³⁰ Questi sforzi vogliono riconquistare gli oggetti perduti, e può ben darsi che, con queste intenzioni, imbocchino la via che conduce all'oggetto, passando per la componente verbale dello stesso, ma in tal caso devono accontentarsi delle parole al posto delle cose. La nostra attività psichica infatti si muove, in generale, in due direzioni contrapposte: o dalle pulsioni, attraverso il sistema *Irc*, verso il lavoro conscio del pensiero, oppure su stimolo esterno, attraverso il sistema *Cs* e *PreCs*, fino ai caricamenti *Irc* dell'Io e degli oggetti. Questa seconda via deve rimanere transitabile nonostante la rimozione verificatasi e rimane per un lungo tratto aperta agli sforzi della nevrosi, tesi a riconquistare i suoi oggetti. Se pensia-

³⁰ [Cfr. il *Caso Schreber* (1910), *in* *ibid.*, pp. 152 sgg.]

mo in termini astratti, rischiamo di trascurare le relazioni delle parole con le rappresentazioni oggettuali inconse, e non si può negare che il nostro filosofare ottenga poi, quanto a espressione e contenuto, una somiglianza indesiderata con il modo di operare degli schizofrenici. D'altra parte, si può cercare di caratterizzare il pensiero degli schizofrenici dicendo che trattano cose concrete come se fossero astratte.

Se davvero abbiamo conosciuto l'*Irc* e abbiamo determinato correttamente la differenza fra una rappresentazione inconscia e una preconscia, allora le nostre indagini, prendendo le mosse da molti altri punti, dovranno ricondurre a queste stesse vedute.